

Mafia a Trapani. "Imprenditori reagite"

TRAPANI. «Dopo l'ultima inchiesta su mafia ed appalti abbiamo lanciato un appello agli imprenditori vittime delle cosche: aiutateci ad isolare i clan, denunciate le richieste di estorsione o le minacce. Ebbene, è passato quasi un mese, eppure dobbiamo constatare che non è successo nulla». Gaetano Paci, sostituto procuratore della Dda di Palermo, non nasconde la sua amarezza per i silenzi che arrivano da Trapani: il pm che da anni segue le inchieste antimafia della provincia sa bene che il cammino da fare è ancora lungo: Ma non si arrende. «Non perderemo occasione per ricordare a voce alta quello che, tutti orinai, dovrebbero sapere: la mafia è capace di "vampirizzare" anche le imprese sane, riesce a fagocitare gli utili che, altrimenti, resterebbero patrimonio degli imprenditori».

Eccolo, il suggerimento a prima vista scontato, che viene dal mondo degli inquirenti: «Oltre alla considerazione etica, bisogna sottolineare quest'altro aspetto, quello economico, sulla "non convenienza" dei rapporti con la mafia».

Il bilancio che traccia, giudice Paci, ha comunque molte voci all'attivo...

«In questi anni l'azione della magistratura ha consentito di infliggere duri colpi all'ala militare di Cosa nostra. Molti processi per associazione mafiosa, estorsioni, omicidi, si sono conclusi con diverse condanne. Certo, ci sono ancora grossi latitanti come Matteo Messina Denaro e Andrea Mangiaracina, che continuano a governare la mafia da uomini liberi. Ma, lo ripeto, molti soldati di Cosa nostra sono stati arrestati e condannati. È evidente, però, che questo non basta. In mancanza di una forte opposizione sociale ed istituzionale a Cosa Nostra, si rischia di rendere sterile persino la repressione giudiziaria, come dimostrano le indagini più recenti dalle quali emerge che il coinvolgimento nell'attività di polizia e magistratura è considerata dai mafio-imprenditori come uno dei tanti costi d'impresa da ammortizzare con il provento delle estorsioni ovvero con il ricorso alle partecipazioni societarie occulte».

A cosa si riferisce, giudice Paci.

«Voglio tornare al capitolo imprenditori: è evidente che se non c'è una reazione alle intimidazioni mafiose, se si continua a pagare il "pizzo", a consentire che Cosa nostra si imponga come socio dell'impresa, allora è chiaro che il potere di intimidazione della mafia è ancora forte. Non è una sorpresa per noi, è ovvio. Ma non è certo un buon risultato vedere che le "istituzioni" che rappresentano gli imprenditori a volte arrivano persino a negare che esista il fenomeno. Si ha la sensazione che ammettere chiaramente la presenza di Cosa Nostra all'interno di settori dell'economia e delle istituzioni debba comportare automaticamente una indiscriminata criminalizzazione di intere categorie professionali, ovvero di interi segmenti della classe politico-amministrativa. Certamente non si può negare come è stato anche ribadito all'indomani dell'arresto di Vincenzo Virga, che a Trapani esiste un blocco sociale, composto da imprenditori, professionisti ed esponenti politici, che ha avuto rapporti, ha fatto affari e ha goduto del sostegno di quell'area criminale fautrice di una politica "moderata", che ha appunto in Virga la massima espressione, ma che è senz'altro più dannosa della linea adottata dall'ala corleonese perchè colpisce senza grandi clamori i gangli vitali della società. Tuttavia l'attività investigativa e giudiziaria degli ultimi anni ha dimostrato di procedere in maniera davvero chirurgica, colpendo soltanto laddove sono

stati riscontrati i presupposti di fatto e di diritto. In definitiva gli onesti e, a maggior ragione, le vittime, non hanno nulla da temere dallo Stato, ma semmai da Cosa Nostra».

Le vostre indagini, e anche molti collaboratori di giustizia, provano il contrario: la mafia è forte e condiziona gli imprenditori, siano essi vittime o complici...

«C'è un altro dato che deve farci riflettere, e lo spunto viene proprio dall'ultima inchiesta sugli appalti per lo smaltimento dei rifiuti a Trapani ed Erice: dalle intercettazioni, e dalle successive conferme, è provato che sono gli stessi imprenditori ad ammettere la presenza di Cosa nostra. Non ci si può limitare a dire che sono invenzioni dei pentiti. No, semmai ve ne fosse bisogno, è provato che gli stessi imprenditori sanno perfettamente che la mafia è presente, condiziona gli appalti, chiede o impone ad alcune imprese di "far finta" di partecipare a gare per favorire le ditte legate a Cosa nostra».

Come sono cambiati gli equilibri nella mafia dopo l'arresto di Vincenzo Virga, il "padrino" trapanese catturato dopo la latitanza?

«Abbiamo segnali che ci fanno pensare che, in realtà, l'astro di Virga fosse un po' appannato negli ultimi tempi. È certo che al suo posto ci sono personaggi mafiosi di spessore, che conosciamo bene e di cui, ovviamente, non possiamo parlare nel dettaglio. È certo pure che il potere è nelle mani di Matteo Messina Denaro e di Andrea Mangiaracina, l'asse Castelvetro-Mazara è forse quella che continua a dettare legge tra le cosche. Messina Denaro e Mangiaracina sono due personaggi di altissimo spessore criminale, e godono di complicità ma anche di un favore che consente loro di restare sul territorio. Messina Denaro, ricordiamolo, ha diversi ergastoli e una condanna anche per le stragi di Firenze e Roma. Mangiaracina è il suo braccio operativo. Le recenti indagini ci fanno ritenere che il loro dominio si estende anche su Trapani».

L'ultima inchiesta che ha scosso la città è quella sui condizionamenti mafiosi nelle istituzioni. A che punto siete, ci sarà un seguito?

«Sulle indagini in corso non posso esprimermi. Ma è evidente a tutti come la presenza della mafia sia tanto radicata che un esponente delle "famiglie" locali possa permettersi il lusso, accompagnato dal figlio di un assessore, di sbattere i pugni sulla scrivania del sindaco di Trapani per far capire chi è che comanda. Certamente l'azione della Magistratura sarebbe ancora più efficace e penetrante se le inchieste che hanno scosso, negli ultimi tre anni, quel blocco sociale del quale si parlava prima, avessero determinato una presa di coscienza collettiva in grado di favorire un movimento di opposizione sociale ed istituzionale a Cosa Nostra».

Umberto Lucentini

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS